

MARCO CAVICCHIOLI

L'ERA DELL'ACQUARIO



www.evolutionbook.com

Prologo	1
Prima Parte.....	3
Capitolo I	4
Capitolo II	8
Capitolo III	10
Capitolo IV	12
Seconda Parte.....	20
Capitolo I	21
CapitoloII	22
Capitolo III	24
Capitolo IV	27
Capitolo V	29
Terza Parte	32
Capitolo I	33
Capitolo II	35
Capitolo III	37
Capitolo IV	39

Prologo

- La missione è finita -

Con queste poche parole il capitano Williams cercò di estirpare dal suo petto un enorme groviglio di emozioni che la opprimeva fino all'inverosimile.

- Ci dispiace, ci dispiace molto.

Non ce l'abbiamo fatta. -

Con una calma quasi irrealista spense la radio, l'unico mezzo di comunicazione con la Terra, e disse, rivolgendosi agli altri membri dell'equipaggio:

- Ora non resta che attendere,

null'altro che aspettare.

L'umanità non ci è riconoscente,

non verremo accolti come degli eroi.

Nessun trionfo per noi.

Torneremo sulla Terra

Per vedere spegnersi i nostri cari

E lasciarci spegnere insieme a loro.

Torneremo in quell'inferno

Marco Cavicchioli – L'era dell'acquario

*Che ci accoglierà come meritiamo:
il mondo non è fatto per i perdenti. –*

Prima Parte

CAPITOLO I

Lo spettacolo dallo spazio era unico ed irripetibile, ma nessuno aveva il coraggio di dirlo. I sei compagni di sventura ammirarono a lungo quell'enorme masso di cinquanta chilometri di diametro che roteava nel nulla dirigendosi ad enorme velocità verso la Terra. Potevano anche sentirne il rumore che, come il battito cardiaco di un animale inferocito, rimbombava nelle loro menti scatenando una tempesta di forti emozioni e recondite paure. Il silenzio irrealista che li circondava ricordava loro continuamente che si trovavano nel vuoto assoluto, il luogo più sacro dell'universo. Sei scienziati pronti a sacrificarsi per salvare la Terra, un'enorme montagna di ferro e roccia e null'altro. Potevano guardarsi l'un l'altro, potevano scrutarsi negli occhi pronti a sferrare l'attacco decisivo senza fiatare, senza emettere il minimo rumore. Potevano anche passare interi giorni a fissare l'asteroide dagli oblò: il luccichio dello scafo della navicella infatti veniva debolmente riflesso da alcune sporgenze rocciose del Mostro e ai membri dell'equipaggio pareva che questa non fosse una semplice coincidenza.

Quando lo videro per la prima volta sembrò loro tanto nero come il vuoto che lo avvolgeva, come se si fosse mimetizzato con il buio dello spazio profondo per spaventarli, se possibile, ancora di più. Era minaccioso, aveva rizzato il pelo e continuava a fissarli e a studiarli immobile, a scrutarli per cogliere ogni loro debolezza, ogni loro incertezza. "Materiale inerte" l'avevano chiamato gli astronomi che li avevano mandati lassù! Il Mostro invece viveva. Qualsiasi cosa si possa immaginare stando seduti sulla poltrona di casa o su una sedia di un laboratorio della NASA non è nemmeno lontanamente paragonabile a quello che si può vedere e provare nello spazio profondo. Tutto è amplificato, tutto sembra piccolo da lontano, ma da vicino l'occhio può cogliere le cose per quel che sono realmente.

Forse nessuno ha mai visto in una sola occhiata cinquanta chilometri di roccia compatta, più di due volte l'altezza dell'Everest, e quando si è costretti a non poterlo ammirare con meraviglia o si crepa dalla paura, o ci si rifiuta di farlo.

I sei astronauti si erano ormai abituati alla vista del Mostro. Dopo tre mesi passati ad assemblare la navetta sulla stazione spaziale internazionale e sei di viaggio, l'avevano potuto ammirare per quattro settimane per tutta la durata del giorno. Quattro settimane per studiarlo da vicino, per trovare un punto debole, uno solo, che avrebbe permesso loro di sconfiggerlo. Ma dopo cinque tentativi andati a vuoto - le esplosioni avevano appena scalfito la superficie di quella roccia immensa - si erano rassegnati a guardarlo, ad ammirarlo. Non erano più riusciti a trattenere la meraviglia e, attratti dal fascino crudele del Mostro, passavano ormai ore intere davanti agli oblò ad osservare quel masso nero immerso nel buio, che rifletteva debolmente i raggi solari deviati dalla carlinga della loro navetta. Si prendeva gioco di loro, li voleva ridicolizzare.

Sembrava dire:

- Sono più grosso e più forte di voi,

molto più forte.

Sono il Destino,

e vengo a prendermi le vostre anime.

Di lì a poco sarebbe giunto in prossimità dell'atmosfera e sarebbe stato bombardato con tutti i missili che c'erano sulla Terra. Ma questo non lo preoccupava minimamente. Lui era più grosso e più forte ed era stato mandato per compiere la sua missione. Non avrebbe di certo fallito.

- Mi ha guardato, lo giuro ! Lo sentivo che ci stava spiando. Ci vuole tutti morti!- disse il pilota, Maurice.

- Anche a me a volte dà quell'impressione - aggiunse il capitano Williams - quando lo fisso a lungo. E' un Mostro, ma non credo possa sentire cosa diciamo o perfino spiarcì quando ci giriamo dall'altra parte.

- Anch'io l'ho beccato mentre mi fissava, giuro ! Dopo ore che lo guardi te ne accorgi se ti sta spiando.

Il geologo, Richard, aveva una fissa per il Mostro, e si intestardiva a sostenere di essere un uomo fortunato: l'unico geologo che aveva potuto studiare tutto intero e da vicino un masso monolito di cinquanta chilometri di diametro, guardando sopra e sotto, a destra e a sinistra. Il fatto che non ci aveva risolto nulla non lo avrebbe distolto per nulla dalla sua ferrea convinzione.

Gli altri erano in cabina per il turno di sonno quando Richard parve illuminato da una di quelle idee assurde che vengono solo quando il cervello sta rimuginando in condizioni al limite della sopportazione :

- E se ci godessimo lo spettacolo dall'alto ?... Voglio dire, sarà bellissimo da quassù vedere la scia della palla di fuoco che entra nell'atmosfera e punta dritta dritta al cuore del pianeta. E l'immensa nuvola di polvere che ricoprirà la Terra in pochi istanti...! Vi immaginate cosa ci perdiamo se torniamo laggiù. Lo hai detto lei stessa, Williams, che laggiù è un inferno e ci ucciderebbero di certo al nostro ritorno.

- Non ho mai detto nulla di simile.

- Ma è una prospettiva di certo più allettante che non morire di fame e di freddo quassù. Quante scorte di cibo abbiamo.

- Non è il momento di fare dell'ironia, Richard.

- No, dico davvero. Potremo dire di essere gli unici esseri umani ad essere sopravvissuti al Mostro !

- Fatti furbo.

- Lei è troppo fredda Williams. Noi tedeschi ce la godiamo la vita, mentre voi americani...

- La stazione spaziale ! - Maurice, che sembrava non ascoltare quello stupido discorso, ebbe un lampo di genio che, probabilmente, sarebbe servito solamente ad allungare la conversazione, tanto per ammazzare il tempo - Da lì

vedremo tutto con comodità. Beh, insomma... più comodi che in questo buco maleodorante. E credo che Lev e Dimitri saranno felici di incontrare Sergej. Vado a chiamarlo.

- No, resta ai comandi. Finché qualcuno resterà vivo su questa nave sarò io a dare gli ordini, io sola. - sentenziò il capitano Williams, gelando come una pioggia di azoto liquido gli umori bollenti dei suoi compagni di sventura.

- Andrò io.

Quando i neuroni, spinti da una forza che li attrae tanto forte quanto li respinge, affaticati da un duro lavoro, desiderosi soltanto di quiete, intravedono un piccolo bagliore in fondo al cunicolo, cadono in uno stato estatico che fa perdere loro la normale capacità di operare come filtri per gli assurdi pensieri che un uomo può avere. Tutto sembra buono, tutto va bene. Rinunciano alle loro pur minime capacità di giudizio e si lasciano andare, tanto da perdere ogni contatto con la realtà che li circonda.

Il capitano Williams era una donna matura ed era da poco entrata in quella che normalmente si definisce l'età degli "anta". Aveva ancora un fisico da astronauta e poteva vincere a braccio di ferro un uomo di media statura con un buon allenamento. Tuttavia nessuno, neanche lo scapolone del gruppo, Walter, aveva osato farle la corte: una sorta di reverenza professionale o, più probabilmente, la paura di scatenare in quella donna di ferro una reazione tanto acida quanto il suo caratteraccio ? Non saprei.

CAPITOLO II

Sergej stava sonnecchiando in quel che lassù si definisce "letto" quando sentì un rumore che, nel perfetto silenzio che lo circondava, lo infastidì parecchio. Nello spazio è difficile spostarsi a causa della mancanza di gravità: mancano i punti di appoggio per il corpo che, spesso, va a urtare contro le pareti, se così si possono chiamare, dell'astronave. Era il capitano Williams, che probabilmente voleva scusarsi con lui per il trattamento che gli aveva riservato dopo il fallimento delle esplosioni, pensava Sergej. Gli si avvicinò con la sua solita e inanimata calma, da vero capitano della NASA in missione, ma stranamente la prima cosa che disse fu una specie di forma di saluto. Poi aggiunse che il pilota gli voleva parlare in cabina di pilotaggio. Sergej, senza fiatare per non rendere evidente il suo fastidio, si alzò, o comunque si allontanò dal suo ricovero, e si diresse verso il luogo prestabilito. Cosa cavolo voleva quel francese da lui che si stava meritatamente riposando?

Maurice, appena vide arrivare Sergej, sembrò illuminarsi. Disse:

- Voi russi siete molto uniti, vero?
- E tu mi hai fatto venire fin qui mentre stavo dormendo per farmi la domanda più idiota che un francese potesse fare?
- E' una cosa seria, Sergej. Siete uniti o no?
- Sì.
- Ci sono Lev e Dimitri sulla stazione orbitante. Che ne dici di andarli a trovare?
- Tu sei pazzo da legare.
- Perché? Là staremo meglio e poi ci saranno ancora riserve di cibo sufficienti a farci sopravvivere per un po'.
- Saranno già morti a quest'ora.
- Oltre che stronzetto sei pure un idiotissimo pessimista!
- Si saranno tolti la vita piuttosto che rimanere lassù a guardare morire i loro cari. Sarebbero rimasti soli, senza

nulla per cui vale la pena vivere. E poi nessuno sarebbe andato a prenderli.

- Ci andremo noi - aggiunse Williams

- Capitano - Richard stava ascoltando e non si poteva perdere per nulla al mondo la soddisfazione di cogliere un lato debole della donna di acciaio - cosa le succede? Si commuove davanti ad un banale esempio di solidarietà tra connazionali? Non la facevo così..

- Richard, chiudi il becco una volta per tutte o ti ci infilo la tastiera del computer.

Questa era la vera Williams! - Ci metteremo soltanto qualche giorno e poi li porteremo con noi sulla terra per fargli vedere per l'ultima volta i loro cari.

- Tanto sono già morti.

Sergej ci aveva già messo una pietra sopra.

CAPITOLO III

La stazione spaziale internazionale era decisamente uno spettacolo meno esaltante del Mostro, ma aveva il suo fascino. A parte il colore ormai sbiadito e le evidenti crepe dei moduli disattivati, era la sua storia a renderla in qualche modo amica. Anche in quel piccolo angolo di universo c'erano esseri umani, e c'erano sempre stati. Erano oramai decenni che la stazione orbitante veniva usata solamente più come ricovero spaziale per anziani astronauti o per improbabili, e forse geniali, scienziati alla ricerca della scoperta del millennio. Tuttavia, a parte gli scherzi, continuava a svolgere le sue pur ridotte funzioni in maniera egregia per essere un rottame che avrebbe dovuto essere disattivato da anni.

Ai primi tentativi di contatto radio non aveva risposto nessuno. Sulla stazione spaziale non funzionava proprio più nulla! Dovevano fare tutto da soli, ma Maurice li rassicurò dicendo che aveva già attraccato una volta in passato, quando era andato a prendere una spedizione di francesi e giapponesi che studiavano le radiazioni interstellari. Il capitano Williams e gli altri fecero finta di essere più tranquilli.

Una volta nella stazione spaziale il silenzio innaturale di quel luogo rendeva spettrale la vista dei moduli disattivati, tanto che l'equipaggio ospite rimase sbalordito. Sergej sbarcò per primo perché conosceva, almeno sulla carta, la stazione e scrutò in ogni angolo finché non trovò ciò che stava cercando: una boccetta di veleno aperta e i compartimenti per l'eliminazione dei rifiuti spalancati all'esterno. Quale morte migliore per un astronauta che non vagare per l'eternità intorno alla Terra, nello spazio profondo e silenzioso? Il veleno ad azione lenta li aveva uccisi dando a Lev e Dimitri il tempo necessario per infilarsi nei compartimenti dei rifiuti dopo aver programmato l'apertura e l'espulsione del

materiale una volta che fossero già morti. Il dado era stato tratto e Sergej comunicò via radio che era successo ciò che aveva previsto. I suoi compatrioti avevano preferito il suicidio ad una morte lenta, all'agonia di chi sa come, quando e perché morirà, ma non può farci nulla. Nessuno sarebbe andato a prenderli, vista la situazione critica in cui si viveva sulla Terra. Non c'era tempo, e forse nemmeno la volontà, di intraprendere un altro viaggio spaziale per recuperare due uomini il cui destino sarebbe stato comunque segnato. Lev e Dimitri non avrebbero mai creduto possibile che la salvezza sarebbe arrivata dallo spazio.

Non restava quindi che tornarsene a casa per morire di lì a pochi giorni con i loro cari.

CAPITOLO IV

Il caldo di quel luogo oramai disabitato era irreale, come se il Mostro avesse previsto le loro mosse. Come poteva aver capito che si erano allontanati? Stavano cercando di sfuggirgli e avevano trovato un riparo. Ma la cosa non gli andava a genio e così in qualche modo inconcepibile era riuscito a rendere un inferno anche quel piccolissimo posto isolato in mezzo allo sconfinato vuoto dell'universo. Come avesse fatto a trovarli non l'avrebbero mai scoperto, a detta loro, poiché il Mostro era dotato di poteri che andavano ben aldilà di tutto ciò che si potesse immaginare. Forse Satana, o qualche altra cosa, qualcun altro lo aveva mandato per distruggere tutto, provando per questo un enorme piacere. Oppure Dio? Ma cosa ci avrebbe trovato di tanto emozionante Dio nel distruggere il mondo? Secoli, anzi millenni di noia mortale avrebbero potuto scatenare in uno buono come Lui una reazione tanto violenta quanto incredibile? Possibile, ma era impossibile che Dio odiasse tanto gli uomini a cui, si dice, abbia dato Lui stesso la vita. E sarebbero morti proprio tutti dopo il tremendo impatto. Ma sembrava non esserne responsabile nemmeno Lui. Il Mostro agiva sicuramente per iniziativa personale, e questo, a dire il vero, lo rendeva più... umano.

L'aria della stazione spaziale era irrespirabile. I condizionatori non funzionavano alla perfezione, anzi, nulla funzionava alla perfezione! C'era da passarci ore ad aggiustare tutto per rendere quel luogo ancora una volta abitabile, come lo era stato per decenni. Ma i sei astronauti non furono subito d'accordo sul da farsi. Per la verità c'era chi non aveva mandato ancora giù il fatto di essere stato tenuto all'oscuro di questa variazione. Mrs. Jill, ingegnere canadese sposata con un professore universitario, e Walter, il fisico italiano che aveva progettato il sistema di esplosivi, non ne avevano saputo nulla finché, finito il loro turno di

sonno, avevano notato, guardando gli oblò, che il Mostro pareva un po' più lontano del solito. Di certo, avevano pensato, era iniziata la manovra di riavvicinamento alla Terra che, stranamente, appariva piccola come al solito. Corsi subito in cabina di pilotaggio chiesero spiegazioni al capitano che tentò di rassicurarli a modo suo.

- Calmi - disse - non c'è ragione per innervosirsi. Su questa nave non permetterò che il panico possa prendere possesso dei vostri cervelli e possa spingervi a fare ogni sorta di cretinate. Stiamo andando a recuperare i russi della stazione spaziale. Se non vi va potete scendere: i portelli di scarico dei rifiuti sono abbastanza grandi per ospitare anche Homo sapiens!

Dopo questa gentilissima sfuriata (di solito questo era il tono di una discussione normale!) non si permisero più di dire nulla finché non scoprirono che il capitano sembrava essere stato convinto da Richard a rimanere sulla stazione orbitante per godersi lo spettacolo.

Il primo ad essere stupefatto fu Sergej. Aveva una moglie a Minsk e non era certo intenzionato a lasciarla morire così, senza nemmeno un bacio d'addio. Anche Jill era sposata, ma quello che se la prese più di tutti fu Walter. Era italiano e questo voleva dire che il suo temperamento sanguigno non gli avrebbe certo permesso di tacere davanti ad un sopruso così violento. Nessuno avrebbe potuto strapparli dai suoi cari in un momento così tragico per tutti. Fu l'unico a capire, infatti, che il capitano non stava scherzando.

- Lei non ha cuore, ma le giuro che, se lo avesse, glielo strapperei con le mie mani in questo preciso istante.

Walter non sarebbe certo riuscito a trattenersi ancora per lungo tempo.

- Il capitano sono io - disse Williams - e ho preso la mia decisione. Quando siete stati scelti per questa missione sapevate a cosa andavate incontro e sapevate anche che ci sarebbe stato un capitano i cui ordini sono legge. Legge, sono stata chiara?

- Sapevamo che ci sarebbe stato un capitano, ma nessuno credeva che fosse un vecchia zitella appena dimessa da un ospedale psichiatrico di quint'ordine.
- Forse non hai ancora capito, mio caro fisico che non è stato capace nemmeno di scavare un piccolo buco in una montagnetta, che me ne infischio dei tuoi bei "complimenti".
- Montagnetta! ...sa, signora capitano, io l'ho vista più volte guardare quel Mostro come se fosse suo figlio.
- IO NON HO FIGLI !- il capitano pareva aver perso per un attimo il suo naturale sangue freddo. Ma si riprese in fretta.
- Sono l'unica su questa nave ad avere un'arma. E la mia rivoltella è carica. Ho preso una decisione e non intendo cambiare idea. Per nulla al mondo.

L'equipaggio rimase sotto choc per qualche istante finché, anche se ancora molto intimorito, reagì a quella presa di potere con i soli mezzi che aveva a disposizione.

- Nora - per la prima volta Richard si rivolse al capitano chiamandola per nome - credo tu sia in preda ad un attacco isterico. Ora sta' calma: se ti parte un colpo, lo sai, qua dentro succederà un casino. Posa quell'arma e siediti.
- Portatele un po' d'acqua.
- Non ho bisogno di nulla Richard. - il capitano non era mai parsa così calma - Questa situazione ci sta logorando dentro. Come vostro capitano vi voglio dire una cosa: ai suoi compagni di avventura un capitano normalmente non dovrebbe fare un discorso simile, ma dal profondo dell'anima sento di avere ottime ragioni per parlarvi in questo modo.

Non c'è più speranza

e voi lo sapete.

Lo sappiamo bene tutti quanti.

Ma siamo ancora vivi

e questo dovrebbe bastarci.

Solo noi

In tutto l'universo

soltanto noi.

Non possiamo tornare a morire

perché siamo gli ultimi.

E l'umanità non può finire così.

Forse soltanto Richard non si rese conto di quale importanza potevano avere quelle terribili parole, soprattutto se pronunciate da uno dei più freddi e alteri capitani della NASA. E nemmeno Walter ebbe il coraggio di reagire. Jill, a dire il vero, si commosse. Forse mai in tutta la sua vita, passata sempre davanti ai freddi schermi di decine di computers, aveva sentito parole così gravi e tremendamente vere dette in un momento così tragico da rendere tutto, anche l'apocalisse, qualcosa di poca importanza.

Nel giro di qualche minuto si ripresero tutti, da Richard, stupito forse di più per lo strano atteggiamento del suo capitano che per le sue parole, a Maurice, che stava ancora pensando alla manovra di attracco. Ma Sergej pareva molto seccato. Diceva che avevano fallito e forse meritavano di morire più di ogni altro. E poi doveva tornare a casa, per dare l'ultimo bacio a sua moglie, prima di congedarsi per l'ultima volta da questo mondo. Ma fu Richard a parlare per primo.

- Come potete pensare di perdervi uno spettacolo così. Nessuno di voi ha sicuramente mai visto nulla di simile a quello che avrete davanti tra qualche giorno! Sarà a dir poco affascinante.

- A me non interessa - aggiunse Jill - voglio solo tornare da mio marito per morire tra le sue braccia.

- Sei troppo sentimentale - Richard non si dava per vinto - e poi qui ci sono ben quattro uomini duri che non hanno paura di nulla. A me pare che a voi donne piacciono gli uomini duri, vero ?

- E tu saresti uno di quelli? - il capitano non aveva perso il suo sarcasmo!

- Non è una questione di cosa ci piaccia di più o di meno, Richard - era sempre Walter il più agguerrito - ma non possiamo stare qui con le mani in mano a godere mentre i nostri genitori, e tutti i nostri cari, non sanno nemmeno cosa sta per accadere.

Accettammo quest'incarico tutti e sei

e sapevamo a cosa andavamo incontro.

Giurai a me stesso, ed ai miei cari

che comunque fosse andata

sarei tornato per abbracciarli

tutti

per un'ultima volta.

Credo che ormai tutti siano al corrente.

Sono certo che ci stanno aspettando

con le braccia aperte

ed il cuore in gola.

Dobbiamo tornare laggiù

perché è questo il nostro dovere.

- Basta! - urlò Williams - Questa discussione non porterà certo ad una conclusione sensata. Si rimane qui perché così ho deciso.

A queste parole Walter reagì come non avrebbe mai fatto in condizioni normali: cercò di strappare la pistola dalle mani del capitano che però era più forte di lui e lo respinse con vigore. Richard intervenne immediatamente ed immobilizzò il fisico che gli arrivava appena alle spalle, ma Sergej colse alla sprovvista Williams ed afferrò la pistola. Maurice, nel tentativo di dividere i due fece partire un colpo che ferì Jill ad un piede. Si contrasse per il dolore e, mentre Sergej e Williams continuavano a lottare, fu soccorsa da Maurice che la trascinò via dal modulo di comando. Richard assestò un colpo nelle zone basse di Walter che fu costretto a trattenersi per non svenire.

Forse nessuno ha mai visto un combattimento in assenza di gravità. Ebbene pareva più che altro una splendida coreografia futuristica, molto dinamica, fantasiosa. Tutti i colpi sferrati non erano poi così violenti come poteva sembrare poiché, per reazione, quando veniva menato un pugno si era spinti nel verso contrario e, come di rimbalzo, ci si allontanava dalla vittima prescelta. Solo Jill quindi fu ferita, anche se Walter rimase a lungo dolorante. Comunque Williams aveva ancora la pistola carica e, quando l'equipaggio si placò, dettava ancora la sua legge.

Nessuno certo si aspettava che il capitano si scusasse per l'accaduto, ma il più stupito fu Richard quando Williams disse che avrebbe gettato la pistola nel vuoto assoluto che li circondava.

- Lei è matta, questi tenteranno ancora l'ammutinamento. Forse dovremmo sbatterli fuori insieme alla rivoltella.

- Taci - disse Williams sardonica - l'unico che non ha le carte in regola per rimanere sei tu.

Poi, rivolgendosi a Sergej, Walter e Jill, dolorante ma più tranquillo, disse:

- Io, Richard e Maurice non abbiamo nulla da perdere e siamo dell'idea di rimanere qui finché il nostro destino non si compierà. E' una lotta per sopravvivere. Ma se voi volete tornare, lo faremo. E' tutto, ora vado a riposare.

Fece per andarsene, ma fu fermata da Sergej che le disse in preda ad un cupa disperazione:

Capitano, si fermi!

*Io amo mia moglie,
più di qualsiasi altra cosa.*

*Ma non riuscirei a dirle
che non c'è più speranza.*

*Non potrei mai
farla soffrire.*

*Forse, in fondo, è meglio così:
che un'ondata di calore la uccida
con il sorriso sulle labbra.*

Non ce la farei a vederla morire

*Triste
tra le mie braccia.*

Io ci sto.

A volte l'aria sembra fermarsi per ascoltare quello che diciamo. Tutto è perfettamente immobile, tutto tace per lasciare che un momento magico sprigioni tutta la sua forza senza ostacoli. E così la magia si compie, l'aria riprende a fluttuare e, colma di quell'istante di indescrivibile bellezza, ritorna a riempire i polmoni con il suo magico soffio vitale.

- Se anche tu sei d'accordo, Jill... - disse Maurice.

- Forse è meglio così, è vero. E poi avevo intenzione di chiedere la separazione se avessimo portato a termine con successo la missione. E' più di due anni che non ci vediamo mai, io e mio marito. Non ricordo nemmeno l'ultima volta che abbiamo fatto l'amore.

- Non mi avete ancora convinto - aggiunse Walter riprendendosi dal dolore - ma se la maggioranza vuole così mi adeguerò.

Decisero quindi di rimanere ancora sulla stazione spaziale. Nel giro di qualche giorno l'asteroide sarebbe giunto in prossimità della Terra, avrebbe accelerato per la vicinanza del pianeta e si sarebbe gettato a capofitto nel suo ventre distruggendola. L'impatto sarebbe stato violentissimo, l'onda di calore avrebbe bruciato tutto ciò che avrebbe incontrato sul suo terribile cammino e le polveri sollevate dall'impatto avrebbero ricoperto la superficie terrestre per anni e anni. L'Apocalisse era vicina e dalla stazione orbitante si poteva stare a guardarla avvolti nel più perfetto silenzio. Neanche Dio avrebbe osato tanto.

Seconda Parte

CAPITOLO I

Cos'è il Bene se non l'assenza totale del Male? L'Estasi è l'abbandono dei sensi. Il Nirvana è la fuga da tutto ciò che è terreno. Ebbene quel giorno i sei astronauti videro il volto di DIO. Era un'enorme palla di fuoco che roteava nello spazio nero in cui saettavano enormi getti fiammeggianti. Il Mostro era Dio, Zeus, Ra, Allah, e tutto ciò che c'è di divino nell'universo messo assieme. Il Mostro stava mostrando tutta la sua incommensurabile forza, si stava rivelando come Jahvè sul monte Sinai. Il Mostro stava compiendo il suo destino, ma continuava a spiare i sei astronauti con la coda dell'occhio: li teneva sotto costante controllo, non voleva che nulla andasse storto. Il Mostro stava annullando con incredibile precisione ed efficacia tutti i dubbi ed i problemi di quello sparuto, ed ultimo, gruppo di umani nell'universo. In quel preciso momento sentirono un grido, un urlo tremendo, composto da milioni, miliardi di voci che soffrivano e sfogavano il loro dolore e il loro odio senza futuro contro l'Universo intero. Lo sentivano dentro, un fremito fortissimo, un vuoto che di colpo si apriva per riempirsi contemporaneamente di sé stesso. Oramai loro erano diventati i padroni del mondo e, forse, dell'universo intero. Avevano fatto bene a rimanere lassù: lo spettacolo era stato stupendo e ciò che avevano ottenuto lo era stato ancora di più. I padroni del mondo!

CAPITOLO II

Il capitano Williams fu la prima a dire qualcosa:

- Tutto è finito,

ormai.

Tutto è nelle nostre mani.

Noi siamo tutto,

ormai.

Nessuno avrebbe osato contraddirla.

Nessuno credeva che avesse torto.

Il Mostro li aveva illuminati, aveva rivelato loro il Destino, il Futuro.

- L'Era dell'Acquario, – borbottava Jill – è iniziata l'Era dell'Acquario.

- L'Era dell'Acquario – pensarono in coro gli altri cinque.

- Cos'è questa storia? Quest'era del Toro, dell'Acquario, del Rinoceronte. Balle! – Richard non sembrava essere molto convinto del fatto che le stelle avessero decretato la fine dell'umanità e l'inizio di una nuova era.

- Guarda verso il sole. Devi averla per forza qualche nozione di astronomia se sei venuto fin quassù!

- Sì, ma chissà chi è stato quell'imbecille che ha avuto la pessima idea di chiamarti per questa missione. – Williams non pareva per nulla spaventata da ciò che era appena successo.

- Tra qualche giorno saremo all'equinozio di primavera. Il sole dovrebbe essere nella costellazione dei Pesci, lo sai? Ed invece è in Acquario. Capito? L'Era dell'Acquario è appena incominciata!

- Per me le stelle sono tutte uguali. Mi interessa solo la terra, nuda e cruda.

- Temo che per un bel po' di tempo dovrai accontentarti delle stelle – disse il capitano.

Jill non accennava a terminare la sua conferenza astronomica – Il punto celeste in cui si trova il Sole durante l'equinozio di primavera è il punto Gamma, ma gli antichi lo chiamavano Primo Punto di Ariete, perché allora era in quella costellazione. Con il passare del tempo il punto Gamma si è spostato nei Pesci e vi è rimasto a lungo, fino ad ora. Guarda, adesso è in Acquario, è facile da distinguere!

- Così siamo veramente entrati nell'Era dell'Acquario – aggiunse Walter.

- Sì – concluse Jill.

CAPITOLO III

Nessuno aveva più dubbi a riguardo, tranne naturalmente Richard che si stava ancora godendo le immagini che avevano appena visto.

Il Mostro ci aveva messo un po' ad avvicinarsi alla Terra. Ma ad un certo punto si era illuminato debolmente da un lato, forse per l'impatto con l'atmosfera o forse per i bombardamenti nucleari, l'ultima inutile contromisura dei terrestri. La luminosità crebbe a dismisura col passare del tempo, finché fu necessario usare i caschi con la visiera schermata per osservarlo. Era indistruttibile, possente, ma non sembrava avere nulla di malvagio. I sei astronauti, che per precauzione avevano intelligentemente disattivato la radio, erano sempre più convinti che ciò che stava accadendo apparteneva in qualche misura ad uno strano, ma ben congegnato, piano astrale, o divino. Insomma che non fosse stato il caso a spingere contro la Terra quel Mostro di roccia che arrivava da chissà quale buio e remoto angolo dell'Universo. Si ricordarono che gli astronomi della NASA non erano mai stati in grado di calcolare l'esatta provenienza del Mostro, nessuno effettivamente aveva capito come avesse fatto a giungere fino a loro. Eppure era arrivato e stava portando a termine la sua importantissima missione: distruggere l'umanità, infrangersi a velocità astronomica contro quel pianeta che aveva profondamente offeso l'Universo, tanto che quest'ultimo si era ribellato. E lo aveva fatto con una serenità impassibile, aveva avvolto la vendetta in un silenzio irreali, aveva fatto in modo che ci fosse qualcuno a guardarla per poterla raccontare alle generazioni future. *Nemesis* l'avrebbero chiamata gli antichi, tragedia, disastro la chiamavano i contemporanei. Quando la luce che il Mostro sprigionava, quello stesso Mostro che avevano imparato a distinguere a fatica a causa del suo colore scuro, si fece violenta, massiccia, ma carica di meraviglia, i sei astronauti furono invasi, trascinati in una

corrente di euforia che trasformò l'idea cupa e malvagia che si erano fatti del monolito in una gioia infinita. Tutto era diverso oramai, si era perso ogni tradizionale punto di riferimento. Si erano scardinati i nodi focali del loro pensiero, del pensiero dell'umanità. Tutto era nuovo in quel momento, gli anni trascorsi erano solamente un ricordo, non erano più realtà. Nessuno credeva infatti di averli realmente vissuti. Il Mostro era diventato il Dio che li aveva plasmati, ed a lui dovevano la vita.

In quel preciso istante la stazione spaziale fu invasa da un'ondata di frammenti scagliati nel buio dall'impatto che era avvenuto da poco. Alcuni frammenti erano piccoli, alcuni enormi. Alcuni scuri, alcuni luminosissimi. Alcuni sembravano chiedere pietà, altri gridare di dolore. Miliardi di frammenti, milioni di miliardi furono scagliati nel vuoto dall'impatto. Richard sapeva cosa stava accadendo e stette a guardare con stupore e meraviglia, affascinato, conquistato da quello spettacolo grandioso. La forma stessa della Terra si era modificata: era diventata una sfera imperfetta con un rigonfiamento pronunciato sul lato opposto a quello dell'impatto ed un enorme cratere visibile fin dalla stazione orbitante sull'altro. E Richard si sentiva sempre più come l'uomo più soddisfatto che fosse mai esistito. Ed uno dei pochi ad essere sopravvissuto!

Un'immensa nube di polvere ricoprì la superficie della Terra. In poco più di qualche ora il pianeta fu completamente ricoperto ed i sei astronauti capirono che non avrebbero più visto le nuvole e gli oceani per un bel pezzo.

Un mare di fango

bruno

cinse il pianeta blu.

Una grigia nube

immensa

lo inghiottì in un attimo.

Ed il nero dello spazio divenne

in un momento

il colore più smagliante

e più bello

che si poteva ammirare.

Sulla stazione orbitante trovarono provviste, probabilmente lasciate in quel remoto luogo per i capi di stato nell'evenienza di un conflitto nucleare. Calcolarono un'autonomia di circa due anni. O poco più. Dopo....chissà?!

CAPITOLO IV

La vita su una stazione orbitante può essere molto monotona. Soprattutto quando non si ha nulla da fare. E dopo una catastrofe immane come quella che era avvenuta da appena un giorno le cose erano ancora più complicate. Ma quello sparuto gruppo di solo sei uomini che, verosimilmente, era l'ultimo rimasto vivo non aveva tempo da perdere: nulla funzionava a dovere ed era difficilissimo riparare ciò che era rotto, e ciò continuava a rompersi, data la mancanza di pezzi di ricambio che di solito venivano inviati dalla Terra. I progettisti avevano previsto che in una situazione di pericolo la stazione orbitante avesse dovuto essere completamente autosufficiente, ma l'avevano dotata di un'autonomia che non superava i sei mesi. Quindi la situazione era *veramente* difficile.

- Capitano Williams, non riusciremo mai a riparare l'impianto di condizionamento senza pezzi di ricambio nuovi. Moriremo nel giro di...

Il Capitano Williams interruppe Walter come era solita fare, ma senza quell'atteggiamento provocatorio che la contraddistingueva:

- Walter - disse - chiamami Nora!

- Richard, guarda qui! - Sergej era diventato un vero esploratore di stazioni spaziali dopo aver trovato le scorte di cibo lasciate nei moduli russi per i capi di stato che si sarebbero rifugiati in quel remoto luogo per sfuggire ad una eventuale catastrofe nucleare.

- Non posso, Sergej. E' da un'ora che cerco di avvitare questo bullone, ma senza una chiave inglese mi è un po' difficile!

Il tempo, a dire il vero, stringeva. Era necessario riparare in tutta fretta l'impianto di condizionamento e quello per il riciclaggio dei liquidi se volevano restare sulla stazione per

almeno altri 730 giorni. Ma in fondo nulla oramai poteva mettere paura a sei uomini che avevano visto la Morte da vicino e l'avevano sconfitta!

Avrebbero potuto utilizzare la scialuppa di salvataggio, perfettamente funzionante visto che non era mai stata usata, ma non sarebbero certo tornati a morire stupidamente sulla Terra, diventata, sosteneva Richard, assolutamente inabitabile. L'avrebbero custodita e mantenuta in perfetto ordine in attesa del momento in cui fosse stato loro possibile tornare sull'ex pianeta blu.

- Jill, ti manca la Terra? - chiese Maurice.

- A dire il vero No! - concluse lei.

- Nora, non so quanto potremo sopravvivere qui senza l'impianto di condizionamento dell'aria. La temperatura salirà e noi moriremo per mancanza di ossigeno.

- Deve esserci un modo, Walter. Mi pare che i progettisti avessero previsto questo inconveniente. Vado a vedere se esiste un impianto di emergenza.

- Vado io, Nora. - Sergej non si perdeva nemmeno un'occasione di gironzolare per la stazione! - Credo che si trovi nei pressi della scialuppa di salvataggio.

- Non vorrai mica andartene senza di noi! - Richard non aveva perso la voglia di scherzare.

- Quasi , quasi.... ma no! Resto. Se no chi tra di voi troverebbe anche solo un computer qui dentro!

- E questo che sto usando cos'è, - aggiunse Jill - un forno a micro-onde super-veloce? Adesso provo a vedere quanto ci mette a farmi una pizza!

- Secondo me siamo tutti matti. - Walter era l'unico a non aver perso del tutto il suo senno - Se tutto va bene moriremo tra due settimane e ci scherziamo su.

- Vedi, Walter, non deve essere stato un caso se il Mostro ci ha risparmiato. *Voleva che noi sopravvivessimo.* E sono sicuro che adesso ci vuole proteggere. Questa è la nostra arca di Noè, l'arca dell'Era dell'Acquario, e Dio ci protegge. - Maurice, in fondo, non aveva tutti i torti!

CAPITOLO V

Sergej tornò con quel suo sorrisetto da saputello sulle labbra.

- C'è. - disse.

- C'è cosa? Spiegati razza di un russo presuntuoso e saccente! - il capitano Williams si stava riprendendo.

- Nora, ti dico che c'è. L'impianto di emergenza. Ora che l'ho trovato quasi quasi vado a farmi un pisolino.

- Credi di essertelo meritato con così poco?

- Non mi interessa cosa mi sono meritato. Io vado a dormire perché sono stanco.

- OK. - Il capitano Williams stava fingendo? Da quando era così arrendevole? Forse era in pace con se stessa.

- Maurice, sentito? Sergej ha trovato l'impianto d'emergenza ed è andato a farsi un pisolino.

- Nora, che vuoi che ti dica. E' uno sfaticato. Noi qui a lavorare e lui a dormire! Ma cosa ci vuoi fare, l'ho sempre detto che i russi non hanno voglia di fare niente.

- Se ti sente ti scuola vivo qua su due piedi!

- E che mi frega!

Walter ci fece l'abitudine. Per sei mesi andarono avanti di questo passo. Tutto era diventato privo di importanza, scempio di ogni tipo di interesse su quella stazione spaziale. Lui era l'unico, e lo sapeva, che aveva mantenuto la maggior parte delle normali funzioni cerebrali, ma come poteva cambiare da solo una situazione tale? In mezzo al vuoto spinto dello spazio?

In effetti i progettisti avevano previsto tutto ciò che accade sulla stazione durante i primi sei mesi. C'erano impianti d'emergenza per tutte le funzioni vitali della stazione: condizionamento, riciclaggio dei liquidi, pressurizzazione, ma oramai li avevano esauriti. E molti di questi impianti d'emergenza stavano per smettere di funzionare. Ma la cosa

che faceva imbestialire Walter ancora di più era il fatto che nessuno si preoccupava di questo. Tutti sembravano essere convinti che il loro destino fosse segnato e che in qualche modo, a loro sconosciuto, sarebbero potuti rimanere comodamente in quel remoto ed isolato luogo ancora per un anno e mezzo. Ma non si chiedevano se sulla Terra c'erano superstiti? Forse loro avrebbero potuto aiutarli. Avrebbero dovuto cercarli o, almeno, attivare la radio e cercare qualche segno di civiltà. L'umanità si era davvero estinta completamente come quei cinque folli credevano ad occhi chiusi?

Il problema si pose qualche settimana più tardi, quando l'impianto di pressurizzazione d'emergenza della stazione spaziale diede i primi segni di cedimento. Walter premeva perché venisse riattivata la radio, almeno per lanciare un S.O.S. Ma nessuno gli diede ascolto. Avevano imparato a snobbarlo, a non considerarlo. Facevano finta che non esistesse.

- Non credo di poter fare altro. - Era Maurice che si occupava delle riparazioni. Richard lo aiutava, mentre Sergej "passeggiava" in preda ad un folle delirio.

- Dagli un calcio. - Nemmeno Richard aveva più il cervello in perfetto ordine, ma visto che non lo aveva mai avuto nessuno se ne accorse.

- Fatto.

- Nora, non ci siamo riusciti. O si mette a posto da solo o saltiamo tutti in aria in un paio di giorni.

- Lanciamo un S.O.S. Se laggiù qualcuno è in ascolto ci potrebbe dare una mano. - Per Walter ogni occasione era buona.

- Aspettiamo. - Nora non lo aveva nemmeno sentito.

- Altrimenti non ci rimane che una cosa da fare: salire sulla scialuppa di salvataggio e tornare sulla Terra. Sperando di non morirci, laggiù!

Questa volta tutti sentirono bene ciò che aveva detto Walter. Non poterono ignorare che quelle parole erano la sacrosanta verità.

Due giorni dopo l'impianto di pressurizzazione di emergenza cominciò a dare segni evidenti di aver cessato di funzionare. L'aria si stava raffreddando velocemente. Si poteva sentire il rumore dello spiffero, ma chissà dov'era. Anzi, sicuramente ce n'era più d'uno. Alcuni computers saltarono ed alcune luci si spensero all'improvviso.

- Non c'è più tempo da perdere. Alla scialuppa di salvataggio! - Walter sapeva di essere l'unico a poter reggere questa situazione. Li portò tutti, uno per uno, alla scialuppa e li fece entrare spingendoli con la forza. Nessuno fiatava. Una volta dentro nessuno si muoveva. Erano impietriti. L'aria si raffreddava sempre più velocemente e oramai non si vedeva quasi più nulla perché la maggior parte delle luci era saltata. Walter riuscì con fatica a far entrare Sergej sulla navetta: era l'ultimo. Ora non restava che impostare la manovra di sgancio, salire sulla scialuppa e sganciarsi. Facile a dirsi!

Alcune crepe iniziarono a correre velocemente lungo la carlinga mentre Walter si trovava ancora sul modulo della stazione dal quale si sarebbe dovuta sganciare la scialuppa. Il freddo improvviso gli gelò le ossa e non gli diede il tempo per fare altro che azionare il dispositivo di sganciamento della navetta.

Il portello a chiusura stagna si chiuse. La scialuppa si allontanò velocemente dalla stazione orbitante dirigendosi verso l'atmosfera. La stazione spaziale esplose in quel preciso istante, mentre Walter, completamente paralizzato dal freddo del vuoto interplanetario pensò: "Buona Fortuna!".

Terza Parte

CAPITOLO I

La Terra era lì,

immobile,

buia

e fredda.

Cosa ci facevano loro

in quel posto desolato

nessuno poteva dirlo.

I cinque scienziati che erano partiti sei mesi prima pronti a tutto per salvare l'umanità erano tornati. Avevano fallito ed ora facevano il loro ingresso trionfante. Ma non c'era nessuno ad accoglierli. Forse nessuno si ricordava di loro, forse a nessuno importava più nulla di loro. Eppure loro erano i prescelti, gli unici a cui era stato permesso guardare in faccia la morte, sfidarla e vincerla. Loro erano i vincitori e non importava che avessero fallito la missione, perché ne avevano portata a termine una infinitamente più importante: erano gli unici sopravvissuti.

La Terra non era più quella di sei mesi prima. Il buio ed il freddo erano là dove prima c'erano luce e calore, uno strato denso e profondo di fango ricopriva i prati e l'umidità dell'aria rendeva l'ossigeno molto rarefatto. Eppure non erano completamente soli: il silenzio non era assoluto. Si sentivano delle grida, simili a richiami di grossi uccelli che avevano avvertito un pericolo. Il buio e la densità delle polveri che si libravano in aria non permettevano loro di

vedere quali animali fossero i responsabili di quel fracasso: scoiattoli? falchi? o iene? Non sapevano nemmeno in quale luogo fossero sbarcati. E, anche avessero avuto una carta geografica, non l'avrebbero potuto sapere lo stesso, visto che i confini delle terre emerse non erano più quelli di prima ed il buio e la consistenza dell'atmosfera non avrebbero permesso loro di scorgerli. Ma dove erano capitati? Quella non era la Terra!

Ora era lecito aspettarsi che qualche suono un po' più violento degli altri o un improvviso scossone li risvegliasse improvvisamente da quell'incubo. Ma, purtroppo, non fu così.

CAPITOLO II

Un sogno si frantuma, al risveglio, come un bicchiere del più lucido cristallo che cade dalla tavola imbandita. Ed il sapore è quello, aspro, di un frutto acerbo, bello, colorato ma non ancora maturo. Cinque uomini, probabilmente gli ultimi rimasti, provarono questa sensazione poco dopo il loro sbarco sulla Terra e non c'era nulla che potessero fare per sbarazzarsene. Erano nel posto sbagliato, ne erano certi, e ciò confermava la loro teoria: il Mostro era consapevole di ciò che aveva fatto. Quell'asteroide aveva seguito un piano prestabilito che avrebbe dovuto vendicare il pianeta offeso da un'umanità che lo disprezzava. E la vendetta, ora, poteva dirsi effettivamente compiuta.

Ma nel silenzio irreali di quel posto - chissà dove! - si poteva sentire un brusio di sottofondo, un tenue stridio che giungeva da lontano. Era facile scorgerlo data la totale assenza di altri rumori. Ma era inquietante domandarsi cosa potesse produrre quel rumore. La paura era profonda, incontrastata, perenne. Era indissolubile, entrava nelle ossa e le svuotava della loro forza. La paura era ciò che si percepiva nell'aria. La si respirava, entrava nei polmoni e vi lasciava il vuoto. Da lì saliva al cervello e ne spodestava il ruolo. Il cranio, zeppo di nulla, poteva esplodere da un momento all'altro per il sordo e costante rimbombare di quel rumore spaventoso.

Hiiii..... hiiii..... hiiiiii....

SSSSSSS.....

Solo chi ha perso la facoltà di sentire

è in grado di ascoltare.

Tenebre,

buio.

Hiiii..... hiiii..... hiiiiii....

SSSSSSS.....

Solo quando quel rumore se ne andò i cinque furono in grado di riprendere le normali funzioni neurovegetative. E, con esse, anche la facoltà di pensare.

- Cosa ci facciamo qui? - chiese Maurice.

- Non lo so - rispose Nora.

Il capitano Williams aveva progettato di ripopolare la Terra: due donne e quattro uomini in fondo erano più di Adamo ed Eva. Ma, prima la morte di Walter, lo sbarco forzato sulla Terra dopo solo sei mesi e poi quel terribile luogo spettrale, non favorivano certo il raggiungimento di quel difficile obiettivo. Nora aveva previsto di "incominciare" subito, non appena messo piede sul pianeta e dopo essersi dati una sistemazione decente. ma già questo primo passo sembrava, ora, impossibile. Non c'era nulla. Non c'erano alberi da cui ricavare il legno, non c'erano vecchi palazzi o case diroccate da cui prendere travi, non c'erano cespugli da cui trarne frasche sotto le quali potersi riparare. L'unica alternativa era cercare un riparo, un rifugio, magari una caverna.

E l'uomo ricominciò da capo il cammino che lo aveva portato alla distruzione.

CAPITOLO III

La Terra sembrava essere stata appiattita con cura da un esercito di lavoratori molto in gamba. Pareva avessero usato decine di enormi rulli compressori per spianare territori così vasti. Ma era solamente l'effetto della solidificazione del mare di magma che era fuoriuscito dalle viscere della Terra al momento dell'impatto. Tuttavia ciò significava che non avrebbero trovato facilmente un riparo. Si misero dunque in cammino per cercare un luogo in cui accamparsi, del cibo da mettere sotto i denti e dell'acqua per placare la sete che gli attanagliava la gola. Sembrava non esserci nulla di ciò che stavano disperatamente cercando.

Ma, all'improvviso, scorsero in lontananza una specie di promontorio, una collinetta: ciò significava, probabilmente, che da quelle parti il mare di magma si era "fermato" e che quindi erano sbarcati ai margini della ferita che l'asteroide aveva inflitto alla Terra. E, una volta arrivati in prossimità della collina, poterono finalmente tirare un forte sospiro di sollievo: nessuno gli avrebbe di certo impedito di accamparsi in quel luogo! I viveri che avevano portato con sé dalla scialuppa di salvataggio erano pochi e ciò voleva dire che la prima cosa da fare era andare in cerca di selvaggina, di frutti e di acqua. In quel posto non c'era nulla di tutto ciò, ma aldilà della collina avrebbero probabilmente trovato qualcosa. Decisero che ci sarebbero andati l'indomani.

Una caverna buia: avrebbero passato la notte in un piccolo anfratto che aveva resistito ai terremoti, alle inondazioni e al mare di magma che aveva appiattito il territorio circostante. Non restava null'altro da fare che trovarsi un angolo riparato per dormire sperando che la zona non fosse abitata da predatori di grosso taglio come tigri, leoni, iene o

cocodrilli. Chissà se anche solo una di quelle specie vivente era sopravvissuta al cataclisma?

Entrando nella caverna, al calar del sole, i cinque ex-astronauti ebbero la chiara sensazione che non fosse tutto immobile in quel luogo desolato. Pareva che qualcosa si muovesse. Ma non si sentiva nessun rumore. Forse era il vento che soffiava forte all'esterno e che, probabilmente, si infiltrava tra le rocce passando da qualche crepa. Eppure, oltre agli spostamenti d'aria, si potevano sentire rumori sordi, appena percepibili, di qualcosa che sembrava stesse muovendo l'aria. Pareva il rumore di un grosso ventilatore che girava lentamente per spostare grandi quantità d'aria a velocità ridotte. ma ciò proprio non poteva essere, perché avrebbe significato che in quella caverna c'erano degli umani! E se ci fossero stati veramente degli uomini in quel luogo? E se qualcuno avesse avuto il tempo di rifugiarsi in quell'anfratto risparmiato dalla catastrofe e lì fosse vissuto fino ad allora in perfetta solitudine?

CAPITOLO IV

Uno sciame di piccoli pipistrelli sguscìò dal nulla al calar della notte.

- Allora qualcosa è sopravvissuto! - pensarono contemporaneamente i soli cinque umani superstiti.

- Come avranno fatto per il cibo: qualcosa avranno pur mangiato in tutto questo tempo - chiese Richard con il suo solito tempismo completamente fuor di luogo.

Ma la domanda si rivelò immediatamente come una terribile verità: probabilmente si erano nutriti di carcasse, di corpi morti che avevano imparato a conservare in un luogo al riparo dalla luce e dal calore perché l'aria spostata da quelle migliaia di paia di piccole ali portò con sé un puzzo violento e fortissimo di carne in decomposizione. Quegli esserini, di certo non sprovveduti come poteva sembrare a prima vista, si erano inventati un modo per sopravvivere e pareva proprio che il loro sistema funzionasse davvero, visto l'incredibile numero di pipistrelli di quello sciame. Le loro dimensioni erano ridotte rispetto a quelle dei loro progenitori che solo fino a qualche mese prima abitavano una Terra ben diversa, ma la loro intelligenza pareva essere aumentata. La selezione naturale aveva avuto una strana impennata in quei mesi per poter produrre degli animali così piccoli, ma straordinariamente evoluti, visto il poco tempo che avevano avuto a disposizione!

- Ma certo: in fondo sono stati il freddo ed il buio ad uccidere gli animali che abitavano queste terre! - esclamò Jill - Questi pipistrelli sono ciechi, non temono certo la mancanza di luce e poi vivono in un ambiente che permette loro di conservare il calore stringendosi l'uno con l'altro. Non credo sia la sola specie ad essere sopravvissuta, ma temo che animali di taglia maggiore possano aver fatto altrettanto!

- Jill ha ragione - il capitano Williams aveva imparato a centellinare le parole ancora più di prima - e l'odore che sentiamo ne è la conferma.

- Speriamo di non fare la stessa fine! - concluse Sergej.

In effetti nulla faceva presumere che la loro sopravvivenza fosse garantita: avrebbero potuto cacciare quegli animali per cibarsi di carne fresca o tentare di "rubare" le loro scorte di cibo, ma quest'ultima idea venne subito scartata per ovvi motivi. Purtroppo però i pipistrelli avevano disimparato a distinguere i corpi vivi da quelli morti e, dopo aver completato il loro risveglio, decisero di trasportare nel mucchio ciò che per loro non era altro che cibo. L'attacco ai cinque ex-astronauti fu improvviso, ma l'imprevedibile vigore di quei corpi e la velocità di reazione del capitano, che trascinò letteralmente tutti i suoi compagni all'esterno, evitarono loro una brutta fine. Nora avrebbe voluto "ripopolare" la Terra, o almeno tentare di insediare su quel terreno oramai desolato una piccola comunità di *Homo Sapiens Sapiens* che avrebbe dovuto continuare la specie. Ma questo pareva sempre più un obiettivo lontano ed irrealizzabile. Il disastro che aveva provocato l'estinzione di ogni animale di taglia superiore a quella di un topo aveva dato uno scossone violento all'evoluzione delle poche specie sopravvissute e ciò voleva inevitabilmente dire che erano completamente, ed irreversibilmente, mutati gli equilibri che avevano condizionato la vita nella biosfera per milioni di anni. Ora erano i pipistrelli la specie dominante e nulla poteva ormai bloccare la loro evoluzione: con il passare del tempo sarebbero di certo aumentate le loro dimensioni, di pari passo con la loro intelligenza. E, dato il numero degli esemplari, ciò voleva dire che l'*Homo Sapiens* probabilmente non avrebbe potuto riottenere mai più la propria leadership, indiscussa ed indiscutibile fino a qualche mese addietro. Le cose cambiano, questo è vero, ma non sempre ciò che è nuovo è piacevole. Ed a volte la sconfitta è talmente ovvia ed inevitabile che non genera neppure disperazione. La vita, nonostante l'attacco più violento che

avesse mai ricevuto, aveva trovato un modo per proseguire il proprio cammino e non c'era modo di discuterne i modi. Durante quella breve assenza degli uomini dal pianeta su cui avevano dominato per millenni l'organismo terrestre aveva trovato una soluzione alternativa per la propria sopravvivenza e ciò, purtroppo, non prevedeva la presenza dell'umanità. La vita continua, si dice, con o senza l'uomo. Le specie evolvono e coprono ciascuna il ruolo assegnatole dalla Natura che, seppur pigra, può scegliere di cambiare tutto senza dover chiedere nulla a nessuno. L'importante è non darle una buona ragione per farlo!

- Che ne facciamo di questi cinque?
- Beh, in fondo, se lo sono voluto. Nessuno li ha costretti rimanere. L'hanno voluto loro!
- OK, se lo dici tu. Ora però devo tirarli io i dadi: ti attacco con 2.000 pipistrelli dall'America all'Europa, per quel poco che ne resta... sei, sei, sei: ho vinto. L'Europa è mia!
- Aspetta a cantar vittoria: ho un bonus da 10.000 pipistrelli. Ora tocca a me...